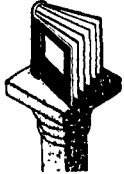


USA



Architetti  
Fascino  
e libertà  
del  
disegno

ALDO BUSI



Sub-dio  
ovvero  
scrittore  
Prendere  
o lasciare

ITALIANO



Storie  
della  
letteratura  
Voglia  
di rifondare?

CINEMA



Jean Gabin  
Eroe  
anni Trenta  
per grandi  
illusioni

# I conti in tasca

RICEVUTI

## L'Italia dello sfascio

ORESTE PIVETTA

**A**l traguardo dell'Ottantotto con il primo libro dedicato al Sessantotto sono arrivati gli Editori Riuniti. Trattasi di romanzo con profonda vocazione autobiografica. «Cattivi soggetti», di Renzo Paris, che ha dei precedenti («Cani sciolti» del 1973 e «La casa in comune» del 1977). In questo caso con «cattivi soggetti» si allude alle figure di Alberto Asor Rosa, Moravia, Fortini, Goffredo Fofi, Arbasino, Negri. L'avvio è antideologico («Gentile Ideologia», non riusciamo a liberarci di te. Sacrificiamo al dio della concretezza, ma tu resisti. C'è chi afferma che fai parte della realtà. D'altra parte nessuno vuole negarti. Il fatto è che mi chiudi gli occhi, metti un velo colorato tra me e le cose...»). La conclusione scivola tra una istantanea eroica («né reduci, né falliti e nemmeno gozzaniani piagnucolosi a pagamento. Un eroe che va controcorrente negli anni Ottanta...») e la famiglia. Prevala la famiglia.

Il ventennale annuncio con Paris numerose altre testimonianze e cronache: Capanna, Peppino Ortleva, Nanni Balestrini, via via fino a Oreste Scalcone, perentorio ne «Il '68», e ad Alberto Franceschini, patetico da «grande freddo» in «Mara, Renato ed io», storia delle brigate rosse dalle origini. L'ordine, con apparente consequenzialità, sembrerebbe dar ragione a Gianpaolo Pansa, che, sempre più incline alla teoria dello «sfascio», propone su «Panorama» una celebrazione tutta particolare (elencando puntigliosamente le vittime del terrorismo da Walter Tobagi ad Enrico Pedenovi, da Moro a Taliercio, da Alceste Campanile a William Vaccher) e una interpretazione molto chiara e cruenta: il terrorismo è uno dei frutti marci del Sessantotto. Termina Pansa con un invito: «Vogliamo ricordarci di questi morti, mentre esplose l'ultima tardosessantottina». Dobbiamo ricordarcene, ma il richiamo e l'appello, sembrano soltanto dare una mano alla confusione e a chi ha sempre celato la paternità autentica di quei morti, mentre si cancellano di quel movimento le domande giuste di democrazia, di giustizia; domande segnate da una presa di coscienza collettiva tutt'altro che italiana, anzi quasi universale, domande che sono rimaste, per quanto ci riguarda, in tanta parte inavese, ma che Pansa dà evidentemente per morte.

Per il vezzo di remarcocorrente e di negare la nostalgia si rischia di finire nella gabbietta del conformismo, pollicino in questo caso più che culturale. Il che significa oggi difendere proprio l'Italia delle riforme mancate, della corruzione, del potere immobile, delle volgarità televisive, dello «sfascio». L'Italia che si può rileggere in un altro libro degli Editori Riuniti, di uno studioso inglese, Donald Sassoon, scritto per il lettore anglosassone. Ne citiamo le tre lapidarie e pessimistiche righe conclusive: «È con un partito di governo che non sa più come governare e un'opposizione che non ha mai governato (e forse non governerà mai) che l'Italia affronta il suo futuro». Vale anche per il passato...

Renzo Paris, «Cattivi soggetti», Editori Riuniti, pagg. 198, lire 16.000  
Donald Sassoon, «L'Italia contemporanea», Editori Riuniti, pagg. 366, lire 26.000

**R**egolarmente, nel coro di provvisorie enfasi ottimistiche sull'incremento della lettura libraria in Italia, cade una notizia o un dato statistico che riportano alla impietosa realtà: confermando così che le piccole oscillazioni stagionali delle vendite, in più o in meno, si muovono su un mercato fondamentalmente rigido e ristretto. L'anno 1987 infatti è stato peggiore del precedente, mentre le previsioni per l'88 «concordano nel considerare il nuovo anno un anno modesto, sia sotto il profilo degli autori che delle vendite» («la Repubblica», 31 dicembre 1987). Certo, nelle classifiche dei best seller aumentano i titoli «di qualità», e nei circoli e circoletti si moltiplicano le pubbliche letture di poesia, ma intanto si approfondisce il distacco tra chi legge e chi non legge, tra lettore abituale che legge sempre di più e lettore occasionale che si perde per strada; distacco indirettamente evidenziato anche dai ritorni squilibrati economici, sociali e culturali tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud, tra aree sviluppate e non (si vedano i dati su reddito, istruzione e analfabetismo, forniti ultimamente dall'Istat e dalla Banca d'Italia per l'86).

## Niente boom dopo le promesse dell'86 Tiene il catalogo Einaudi, Bur di slancio Fiduciosi i piccoli (Camunia in testa) Dizionario Garzanti oltre le centomila copie

ANDREA ALOI

**A**ncora una volta il miracolo all'italiana si è compiuto e quella esigua fetta di conazionali che acquista saggi e romanzi (con l'obiettivo di leggerli o di regalarli), affollando nelle ultime settimane dell'87 le librerie ha risollevato le sorti di un'annata piuttosto moscia, soprattutto per i grandi editori. Una prima impressione? I nomi più reclamizzati e gli autori «sicuri» sono una carta ancora vincente; nel contempo si è assistito a investimenti culturali più mirati, meno indotti, a beneficio di chi punta sui titoli da catalogo - saggi e romanzi - destinati a durare e su una giusta dose di innovazione nelle proposte.

L'ex einaudiano Giulio Bollati, che da poco ha aggiunto la sua firma ai libri Boringhieri, è ad esempio ottimista: «In certi casi siamo stati persino troppo prudenti, la risposta del pubblico ai nuovi titoli è stata superiore alle aspettative e già pensiamo alle ristampe». Oltre a «Il poema dei lunatici», opera prima di Ermanno Cavazzoni accolta con ottimo favore, la nuova Bollati-Boringhieri ha mandato in libreria, tra i titoli non scientifici («Intelletuali ad Auschwitz» di Jean Amery in testa) opere dal sapore nettamente einaudiano...

In via Biancamano, sede della casa editrice dello struzzo, le preoccupazioni sembrano altre. Dice il direttore editoriale Ernesto Ferrero: «I titoli della Bollati-Boringhieri non dovrebbero incidere sul nostro mercato, che tiene, segna nell'87 un incremento, se pur lieve, rispetto all'86, che era stato molto buono. L'anno che si è appena chiuso è stato per noi particolare, interoccurto, con l'asta a febbraio, l'ingresso dei nuovi proprietari a giugno e riuscire a vendere lo stesso per 48 miliardi di copertina è un risultato lusinghiero. I nostri libri più «gettonati»? «Se questo è un uomo» di Primo Levi, la Yourcenar, con «Le memorie di Adriano», un libro da diecimila copie costanti all'anno. Vede, l'Einaudi è un po' un diesel dell'editoria, il nostro fatturato è composto per il 75-80 per cento del catalogo, da opere necessarie, poco sensibili agli sbalzi stagionali, alle mode».

Da Torino a Milano, in casa Longanesi, editrice media che si è mossa ultimamente con vivacità, prima rilavando e rilanciando la Guanda, poi acquisendo il controllo della prestigiosa Salani. Il fatturato, per quanto

riguarda i libri targati Longanesi, segna un discreto incremento sull'86, con un venduto per 15 miliardi e una ripresa consistente sul finire dell'anno (Wilbur Smith ha spopolato con 60.000 copie per ciascuno dei suoi tre romanzi presenti in classifica), e «La valigia vuota» di Ferrero ha superato le 10.000, mentre Guanda il fatturato l'ha addirittura raddoppiato, grazie, in primo luogo, all'«Incantatore» di Nabokov.

Mondadori è la prima corazzata dell'editoria che incontriamo. Dopo una prima parte dell'87 fiacca, dicono a Segrate, il mercato si è mosso grazie più alla saggistica di largo consumo che alla narrativa, più alla «Prestrojka» di Gorbaciov (120.000 copie) e al «Sole malato» di Biagi (150.000 copie distribuite) che all'ultimo Bellow o al «Presunto innocente» di Scott Turow (rispettivamente 40 e 90 mila copie). Insomma, non si può certo parlare di un anno col vento in poppa.

«Ho visto, per tutto l'87, una sorta di stop and go - dice Mario Andreose, direttore editoriale Bompiani -, alti e bassi insomma. È già successo altre volte. Per quanto ci riguarda non chiudiamo con incrementi nella narrativa, anche se Erica Jong, l'esoriente - per l'Italia - Tama Yanowitz e, in particolare, «Nato per uccidere» di Gustav Hasford grazie al trampolino di lancio del film di Kubrick sono andati bene, così come il «Dizionario degli Autori» con oltre 10.000 copie distribuite e, sorprendentemente, il primo volume delle opere di Brancallì».

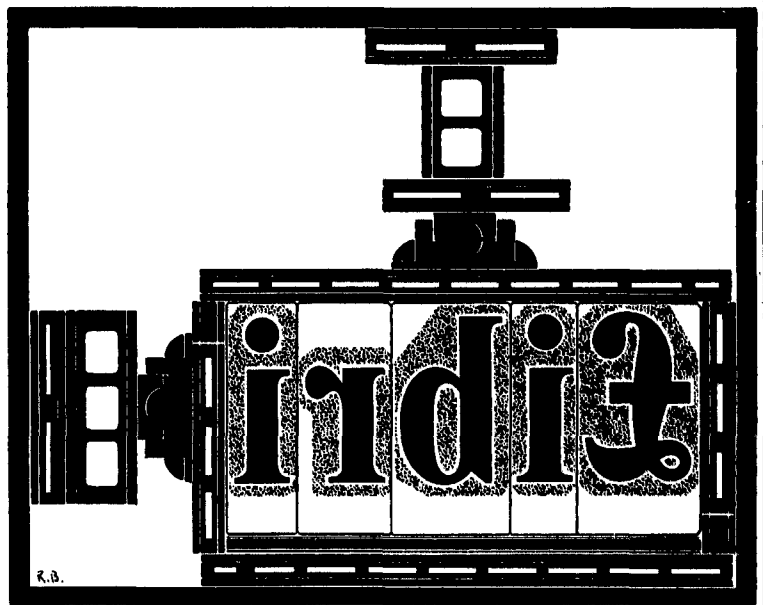
Analogo l'andamento della Rizzoli, dove l'impennata d'autunno si è fatta particolarmente sentire, tra Andreotti (80.000 copie) di «Onorevole zita zito», Goldoni, Dossena (la sua «Storia confidenziale della letteratura italiana», dice Pino Paschetto, direttore commerciale, poco alla volta ha convinto libri e lettori e ha viaggiato sulle 20.000 copie), Citi (il «Kafka» ha superato le 60.000 copie). L'87 è chiuso con un aumento, a valore, del 15-17 per cento, ma le notizie più confortanti riguardano la gloriosa Bur, che ha segnato un incremento a valore del 34 per cento rispetto all'anno precedente.

Chi, comunque, nelle majors, si aspettava un boom dopo un '86 promettente, è rimasto deluso. Sicure conferme sono fortunatamente arrivate dal novero dei piccoli editori,

settore che è apparso nell'ultimo periodo in continua ascesa. La Camunia di Raffaele Crovi ha addirittura quadruplicato il fatturato; buona parte del merito va ascritta all'«en plein» di Raffaele Nigro, vincitore del Campiello col «Fuochi del Basento» (70.000 copie), ma assai bene sono andati altri autori italiani, da Mino Milani e Michele Straniero a Tullio Kezich. «Da quando siamo nati, nell'84, ad oggi - dice Crovi - abbiamo avuto un aumento costante di lettori. Una conferma della mia idea di partenza: un mercato per gli italiani esiste». Analogo le considerazioni di Roberta Marchetti, delle edizioni Studio Tesi di Pordenone, quaranta titoli nell'87. «I nostri sono lettori affezionati, non subiamo gli effetti della stagionalità e del resto noi puntiamo sul catalogo, lavoriamo molto con le ristampe. Il titolo meglio accolto? «Storia di una controvista» di Pasternak».

Cambiano le dimensioni della ditta, non la «filosofia» di fondo: neppure in Garzanti si crede ai libri stagionali, eppure, dopo un maggio e giugno «difficili» - commenta Alberto Bosio, responsabile della rete di vendita - l'anno si è per noi raddoppiato con l'autunno e con la Montalcini, Bocca, la Commedia, Crichton. E il nuovo «Dizionario della lingua italiana» ha funzionato da... strema, con 120.000 copie distribuite. Credo che chi ha allungato il mercato di titoli a dicembre sarà comunque punito dalle rese».

Più soddisfatto appare Carlo Feltrinelli: «Oltre ai successi di Benni con 60.000 copie, di Celati, di Bettelheim, che hanno confermato una linea editoriale di proposte innovative, abbiamo avuto una ottima risposta di pubblico agli investimenti fatti con l'apertura di una nuova libreria a Bari e la completa ristrutturazione di quella milanese di via Manzoni». E non meno positivamente viene valutato l'87 da Laterza («Siamo andati oltre le previsioni - afferma Luigi Quaranta - grazie all'apporto della varia, «L'uomo medioevale» di Le Goff in testa. Ma anche le 6-7000 copie dell'«Habermas», «Il discorso filosofico della modernità», fanno pensare: lo spazio per un dibattito delle idee più approfondito esiste») e da Adelphi, dove le «Porte aperte» di Sciascia hanno dominato insieme a un grande classico «ritrovato», il «Moby Dick» di Melville tradotto da Pavese, che viaggia ormai sulle 10.000 copie vendute. Anche la qualità - è il dato più confortante della stagione - paga.



## Le sette sorelle

ANTONIO FOLIO SALIMBENI

**P**er l'industria editoriale è il tempo dello sbarco nelle capitali di mezza Europa per tessere la tela internazionale delle partecipazioni strategiche e spaziare dai periodici ai libri alle radio locali alle televisioni private con un ponte verso i sistemi elettronici e le banche dati. Un esempio? La Rizzoli-Fiat che sta anticipando la Mondadori nel salto oltreconfine prima con la francese Hachette, poi con Telemontecarlo e ora l'accordo con Edipresse, prestigiosa casa editrice svizzera a ciclo completo (giornali, tv, libri d'arte), buon trampolino di lancio per dare gambe a un progetto oggi al vaglio della Cee: un archivio internazionale in grado di raccogliere testi, informazioni e banche dati utilizzate da giornali, imprese, amministrazioni statali. Grande - e unico - serbatoio di raccolta ed elaborazione la Rizzoli Corriere della Sera-Uan. La Uan la parte della rete mondiale della Sharp Associated di Toronto, Canada controllata dalla Reuter.

Altro esempio, Carlo De Benedetti, diventato nell'ultimo scorcio del 1987 l'azionista privato più influente della Mondadori dopo la famiglia. Ha appena venduto al magnate mondiale dell'editoria Rupert Murdoch la sua quota nel gruppo britannico Pearson (proprietario del «Financial Times») per 45 miliardi, ma non vuole sparire dall'editoria economica internazionale. Con l'agenzia Radiocor e l'editrice Dalsa punta alla stretta interrelazione tra elaborazione e trasmissione dati-informazione-pubblicazioni specializzate.

Che cosa c'entra tutto questo con i libri? C'entra perché i gruppi integrati che aggiungono filo al gomolo mettendo insieme le economie di scala del versante informazione (quotidiani e periodici) con il trascinate meccanismo pubblicitario e la forte liquidità, quelle del versante libra-

rio tradizionale (che ha bisogno di forte capacità finanziaria vista la guerra dei diritti d'acquisto dei titoli) con il controllo dei canali di distribuzione (alle Messaggerie si affiancano proprio Mondadori e Rizzoli), e quelle del versante tecnologico, cioè l'editoria elettronica. Guarda caso protagonisti sono proprio le moderne corporations che si chiamano Fiat (nella Rizzoli con Montedison, finanziari cattolici, il siderurgico Arvedi, il tessile Ratti e gli svizzeri), Olivetti (a pesare in Mondadori sono dopo di lui Berlusconi, Pirelli, Jody Vender, Rocca). Intanto le case editrici più forti incamerano piccoli satelliti di prestigio dell'industria libraria nazionale. A fianco della Rizzoli sono finite Fabbri, Etas libri, Sonzogno, Bompiani, il 49% dell'Adelphi. Alla Mondadori approdano Sperling e Kupfer, il Saggiatore, Ricciardi, la linea Artequin, Frassinelli, Serra e Riva, Comunità.

Anche nel caso Einaudi assieme a Electa, Messaggerie e Bruno Mondadori compaiono imprenditori: Accornero (il commercialista che stava per acquisirsi l'Ipsosa, altro canale in cui si mescola editoria specializzata e business delle banche dati, finito nelle braccia dell'immobiliarista Cabassi) e Unipol.

Spingono alla concentrazione esigenze di immagine dei grandi editori, visto che si tratta di «marchi» prestigiosi, sia il business visto che i conti delle società - tranne alcuni casi - sono buoni, sia obiettivi tipicamente finanziario-speculativi, come insegna De Benedetti che agisce a 360 gradi. Naturalmente l'industria libraria nazionale richiama in mente decine di nobilissime famiglie editoriali, ma è un fatto che i primi sette, Mondadori, Rizzoli (sulle quali hanno puntato i loro possessori fari le moderne corporations), Garzanti, De Agostini, Longanesi, Feltrinelli, Einaudi grosso modo si aggiudicano ben oltre il 50% del fatturato dell'intero settore.

## Una strategia dell'immobile

GIAN CARLO FERRETTI

Nell'area della lettura dunque, si assiste a un consolidamento del nucleo storico dei lettori abituali, e a un rallentamento o arresto nella espansione della nebulosa dei lettori occasionali. I fenomeni che confermano sostanzialmente l'immobilità di una situazione ben nota. Gli editori, del resto, appaiono da tempo molto più attivi nella razionalizzazione della gestione aziendale che nella progettazione del prodotto e nell'ampliamento del mercato. In sostanza l'editoria libraria italiana si è modellata in questi anni su un mercato ristretto, rigido, sostanzialmente elitario, attraverso la politica dei prezzi, la prevalenza delle novità e (in modo più o meno diretto) la concentrazione delle librerie nei centri storici e nelle zone residenziali delle grandi città. Da tutto questo sono

venuti buoni affari per l'editore, ma pochi vantaggi per il libro e per il lettore: con il rischio comunque che anche i buoni affari finiscano per incappare ancora una volta in una crisi di questa strategia, del tutto priva di lungimiranza.

Non si può che concordare largamente, perciò, con la efficace sintesi critica di Gianni Canova (in «Pubblico 1987», Milano Librai), nella quale si ritrovano molte delle cose dette da tempo in questa rubrica. Canova dunque, proprio prendendo in considerazione la decantata stagione 1985-86, rileva tra l'altro che la «presa del mercato editoriale è sì oggettiva, ma anche quanto mai lenta e asfittica, limitata ai centri storici delle grandi città, e comunque

inferiore alle potenzialità di una moderna società postindustriale. (...) Il libro, insomma, guadagna in parte il terreno che aveva perduto negli anni precedenti. Ma, per l'appunto, solo in parte: è più per un processo di riequilibrio «merziale» del mercato che per una ritrovata capacità progettuale e competitiva dell'editoria». Canova critica la politica di sostanziale immobilismo dell'editoria libraria, il mancato rinnovamento dei suoi contenuti, la sua crescita parassitaria rispetto al mercato dei media, eccetera. E tutto ciò nel quadro delle carenze e assenze della politica culturale dell'ente pubblico e della stampa e televisione. Le uniche vere novità, dice ancora Canova, sono venute dai processi di concentrazione, che hanno vi-

stato l'assorbimento e l'omologazione di piccole case editrici da parte di complessi maggiori.

A ridimensionare o fugare infine ogni residuo e possibile ottimismo, è intervenuto il recente rapporto del Censis «Consumi Italia 1987» (Franco Angeli). Vi si legge tra l'altro che «nel 48,6% delle case non ci sono libri, e ben il 66% delle persone non li legge mai, la distanza tra i due dati, piuttosto ampia, suggerisce che in molte situazioni familiari esiste una disponibilità virtuale di fonti informative, che viene sfruttata soltanto da alcuni componenti del nucleo (...). Un caso particolare, nel quale lo scarto diventa ancora più ampio, è quello dei volumi di narrativa o di poesia: se ne trovano nel 46,2% delle famiglie, ma li legge-

soltanto il 28%». Dove si ritrova anche il risultato di una strategia editoriale più rivolta a conquistare acquirenti che lettori, e perciò più lettori occasionali e provvisori, che possibili lettori abituali.

Dice ancora il rapporto che soltanto il 9,4% del campione intervistato dedica alla lettura libraria 5-8 ore alla settimana, e il 5,6 supera questa soglia. «Anche tra i più giovani, ai quali sarebbero ascrivibili maggiori interessi e un'ampia disponibilità di tempo, il 61,2% non «consuma» i prodotti del mercato librario, e solo il 7,3 lo fa per più di 8 ore alla settimana». Da cui non si possono certo trarre buoni auspici per l'avvenire.

Dopo avere analizzato inoltre i connotati del lettore e del non-lettore (età, istruzione, condizione sociale e ruolo professionale, residenza), il rapporto del Censis così conclude: «L'editoria libraria si rivela dunque, sul piano dell'utenza e dei suoi caratteri distintivi, un «bene di lusso», al quale per ragioni evidenti accede soltanto un segmento non trascurabile, ma complessivamente modesto, della popolazione».